

LA POLITICA MIGRATORIA ITALIANA A UNA SVOLTA

Ostacoli immediati e dilemmi strategici

Ferruccio Pastore

Maggio 2007

1. Immigrazione, integrazione, cittadinanza: finalmente un approccio integrato?

Con l'approvazione in via preliminare (in attesa del parere della Conferenza Unificata con Regioni ed enti locali) di un ambizioso disegno di legge-delega da parte del Consiglio dei Ministri del 24 aprile 2007, l'azione di governo sul terreno dell'immigrazione si arricchisce di una componente fondamentale¹. Altri elementi importanti erano stati messi a punto nei mesi precedenti, dapprima con l'epocale (se verrà approvato) disegno di legge sulla cittadinanza², poi con lo strumento contenente "Misure per contrastare lo sfruttamento di lavoratori stranieri", di portata oggettivamente più limitata, ma di grande rilevanza politica e simbolica³.

Se c'è un denominatore comune a queste iniziative, è l'idea che, per modernizzare la politica migratoria italiana, ci sia bisogno di *rafforzare e non di indebolire* la dotazione di diritti (sul lavoro, sociali, politici) dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. Si tratta di una filosofia opposta a quella che aveva ispirato la stagione precedente della politica migratoria italiana, quella imperniata sulla legge Bossi-Fini del 2002⁴. Anche a livello internazionale e specificamente europeo, peraltro, l'idea che per governare un'immigrazione in crescita e un'integrazione che appare oggi sempre più delicata e complessa ci vogliano *più diritti* si scontra con forti tendenze di segno opposto⁵.

Il ddl Amato-Ferrero sull'immigrazione e quello sulla cittadinanza sono i due pilastri principali di una strategia di riforme che si annuncia però assai più articolata. Per un verso, ogni innovazione del quadro normativo nazionale deve integrarsi dinamicamente⁶ con gli sviluppi a livello comunitario⁶; d'altra parte, le riforme attuali in materia di immigrazione e cittadinanza hanno rapporti stretti con l'azione di governo sul terreno della politica religiosa. Anche su questo terreno, si registrano sviluppi recentissimi e significativi. La legge sulla libertà religiosa, attesa da decenni, rimane ufficialmente una priorità⁷, ma si procede intanto sul piano delle relazioni tra Stato e singole confessioni. Il 4 aprile 2007, sono state firmate sei nuove intese (più la modifica di due già esistenti) con una serie di comunità, alcune delle quali (ortodossi e induisti, in particolare) rappresentano

¹ Il testo del ddl è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 27 aprile 2007, p. 28; una utile scheda sui contenuti essenziali della proposta, a cura di Sergio Briguglio, è consultabile alla pagina <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/aprile/sommario-ddl-delega.html>; un dettagliato dossier sulla riforma del Testo Unico sull'immigrazione, a cura del Ministero dell'Interno, è disponibile alla pagina <http://www.interno.it/assets/files/4/2007424175111.pdf>;

osservazioni interessanti anche in C. Bonifazi e M. Livi Bacci, *Una nuova legge sull'immigrazione*, http://www.lavoce.info/news/attach/una_nuova_legge_sullimmigrazione_lavoce.pdf, 29 marzo 2007.

² Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza, approvato dal Consiglio dei ministri il 4 agosto 2006, <http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/dettaglio.asp?d=28863>.

³ Testo approvato dal Consiglio dei Ministri in data 17 novembre 2006, <http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/caporalato/index.html>.

⁴ Per un'analisi preziosa e dettagliata di quella fase, collocata in prospettiva storica, vd. il recentissimo volume di L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

⁵ Sulla tentazione diffusa a diversi livelli di un ritorno su vasta scala a schemi di immigrazione temporanea, più o meno simili a quelli falliti negli anni Sessanta e Settanta, vd. S. Castles, *Guestworkers in Europe: A Resurrection*, *International Migration Review*, Vol. XL, 4/2006.

⁶ Tra gli ultimi atti europei trasposti nell'ordinamento italiano, spiccano, per la rilevanza dei temi affrontati, la direttiva sullo status dei residenti di lungo periodo e quella sul ricongiungimento familiare: vd. Decreto Legislativo 8 gennaio 2007 - n. 3, "Attuazione della Direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo", GU 30 gennaio 2007 n. 24, in vigore dal 14 febbraio 2007, e del Decreto Legislativo 8 gennaio 2007 - n. 5, "Attuazione della Direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare", GU 31 gennaio 2007. n.25, in vigore dal 15 febbraio 2007. Per una sintesi dei contenuti di entrambi i provvedimenti, vd. gli approfondimenti di Paolo Bonetti, <http://www.asgi.it/index.php?page=app.home&idint=cn06120700&mode=detail&imm=>.

⁷ Presso la Commissione affari costituzionali proseguono i lavori sul progetto di legge su "Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi" (Atto Camera N.134,XV Legislatura, primo firmatario Valdo Spini, http://legxv.camera.it/_dati/lavori/schedela/trovaschedacamera_wai.asp?pd=134&ns=2).

fasce significative della popolazione straniera in Italia⁸. Le comunità musulmane rimangono per ora fuori da questa ondata negoziale, ufficialmente a causa delle oggettive difficoltà derivanti dalla frammentazione della rappresentanza, le quali però velano appena evidenti problemi di contenuto. Essenzialmente concepita come uno strumento per regolare i rapporti con la seconda minoranza religiosa del paese, quella musulmana appunto, è invece la controversa “Carta dei valori”, presentata il 23 aprile 2007 da un comitato scientifico nominato dal Ministro dell’Interno nell’ottobre 2006⁹.

La strategia di governo, di cui abbiamo ricapitolato le linee fondamentali come si sono venute delineando sinora, evidenzia una consapevolezza maggiore che in passato della portata della sfida che il paese ha di fronte. Per la prima volta, nella storia del paese, i tre ambiti, strettamente intrecciati, della *immigrazione*, della *integrazione* e della *partecipazione politica* (diritto di voto e cittadinanza), vengono affrontati insieme, perlomeno nelle intenzioni iniziali.

Un quarto *volet*, che da tempo è oggetto di sperimentazione a livello territoriale e da un paio d’anni si è affermato come priorità a livello europeo – le politiche per collegare più efficacemente *migrazioni e sviluppo dei paesi di origine* – trova finalmente un riconoscimento normativo anche a livello nazionale¹⁰. Tra i “principi e criteri direttivi” a cui dovrà ispirarsi il governo nell’adottare il futuro decreto legislativo di modifica del Testo unico sull’immigrazione, spicca infatti il seguente, particolarmente innovativo:

[...] *agevolare l'invio delle rimesse degli stranieri verso i Paesi di origine, attraverso:*

- 1) misure finalizzate a incentivare il ricorso a strumenti legali per il trasferimento delle rimesse, promuovendo accordi con le associazioni di categoria al fine di ridurre i costi di trasferimento;
- 2) misure di cooperazione allo sviluppo volte a valorizzare e canalizzare le competenze dei migranti e le risorse da loro prodotte ai fini dello sviluppo dei Paesi di origine, nel rispetto della titolarità individuale e privata di tali risorse;
- 3) misure volte a favorire l'utilizzo delle competenze acquisite dai migranti in Italia ai fini dello sviluppo dei Paesi di origine, in particolare attraverso l'impiego dei cittadini stranieri quali esperti in attività di cooperazione allo sviluppo e l'incentivazione del ritorno produttivo, temporaneo o definitivo, dei migranti nei Paesi di origine, permettendo il mantenimento dello status di soggiornante regolare in Italia nel caso di partecipazione a specifici progetti effettuati in collaborazione con i Ministeri competenti (art. 1, lett. a bis).

Vista nel suo insieme, la strategia che si va delineando in materia *lato sensu* migratoria è dunque di tipo *intersettoriale e integrato*¹¹. Si tratta di un approccio di cui le esperienze (successi e, soprattutto, gli insuccessi) dei paesi europei di più antica immigrazione dimostrano la necessità. Indubbiamente rimangono delle lacune di ordine sistemico: vanno ricordati in particolare due ambiti

⁸ Le nuove intese sono state firmate con la Chiesa Apostolica in Italia, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, la Sacra Arcidiocesi d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale (ortodossi), l'Unione Buddhista italiana (UBI) e l'Unione Induista Italiana. Sono state modificate le intese con la Tavola Valdese e con l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno. Cfr. http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/intese_indice.html.

⁹ Questo documento è oggetto di aspre polemiche. Secondo alcuni, sarebbe troppo blando nell’affermare i “valori occidentali”; secondo altri, sarebbe il frutto di un approccio paternalistico e avrebbe finalità puramente politiche. In effetti, questa Carta, priva di efficacia giuridica, può apparire pleonastica, in quanto ripete - non potendo, ovviamente, discostarsene - in certi casi semplificandoli un po’ grossolanamente, i contenuti essenziali della Carta costituzionale (con alcune aggiunte, come il discutibile riferimento iniziale alle radici giudeo-cristiane dell’Italia). Per il testo, vd. <http://www.interno.it/news/articolo.php?idarticolo=24069>.

¹⁰ Il CeSPI segue con attenzione da alcuni anni gli sviluppi di queste politiche; per un elenco delle pubblicazioni in questo campo e in altri ad esso collegati, cfr. <http://www.cespi.it/PDF/Cespi-Migrazioni-agg.pdf>.

¹¹ Che si tratti di un approccio consapevole e non di una più o meno casuale concomitanza di misure diverse, emerge con particolare chiarezza dall’intervista di Guido Ruotolo al Ministro dell’Interno, Giuliano Amato, su La Stampa del 28 aprile scorso (“*Sulle Br mi preoccupa il consenso in fabbrica*”, p. 11).

in cui il ritardo italiano è ormai storico: a) il settore dell'*asilo*, in cui l'assenza di una normativa organica è solo parzialmente compensata dal recepimento di diverse direttive europee; b) la *lotta alle discriminazioni su base etnica*: in questo ultimo campo, che non riguarda evidentemente solo gli immigrati (ma anche le "seconde – e successive - generazioni" e le minoranze autoctone) ed ha però rapporti strettissimi con la questione dell'integrazione, le soluzioni adottate finora dall'Italia sono deboli e poco incisive.

2. Gli ostacoli sul cammino della riforma

Il pacchetto di provvedimenti completato con l'approvazione del disegno di legge-delega ha ora di fronte un difficile cammino parlamentare, che sarà uno dei tanti banchi di prova della maggioranza nei prossimi mesi, nonché un terreno interessante di verifica della tenuta sostanziale dell'operazione "Partito democratico". Data la portata e la complessità delle sfide, è particolarmente importante che i diversi pilastri dell'azione riformatrice si sviluppino contestualmente e armoniosamente. Da questo punto di vista, si dovrebbe trarre insegnamento dall'esperienza della XIII legislatura, quando la decisione di procedere sul terreno dell'immigrazione (con la legge 40/1998), senza dare uguale priorità alla cittadinanza e all'asilo (su cui, peraltro, neppure il governo in carica sembra ancora avere le idee chiare), e "stralciando" la questione dell'elettorato a livello locale, aveva indebolito profondamente la strategia complessiva.

Naturalmente, le leggi di per sé non bastano a cambiare il corso delle cose. La dimensione finanziaria e organizzativa, specialmente nel campo della politica migratoria, è essenziale. Qualche passo avanti si è fatto con l'istituzione, da parte della Finanziaria 2007, di un "Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati" presso il ministero della Solidarietà sociale. I soldi non sono certo molti (50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009), ma se gestiti bene potrebbero bastare a ridare un po' di corpo e slancio alla politica per l'integrazione, ridotta al lumicino durante la scorsa legislatura. Va sottolineato, però, che il nuovo Fondo per l'inclusione sociale non è affatto sufficiente a finanziare la nuova politica migratoria messa in cantiere dal governo Prodi II: il ddl Amato-Ferrero ha costi specifici e aggiuntivi, a fronte dei quali non vi è una copertura finanziaria immediata; è per questo che il disegno di legge prevede, un po' singolarmente, che il successivo decreto legislativo debba essere adottato entro dodici mesi, ma "non prima del gennaio 2008".

Sul versante organizzativo, la situazione è più grave. La rivoluzione amministrativa avviata l'11 dicembre 2006 con l'affidamento a Poste Italiane di importantissime funzioni in materia di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno ha rivelato gravi impreparazioni ed ha avuto sinora esito fallimentare¹². Per quanto riguarda il trasferimento di funzioni in questo campo ai Comuni, la sperimentazione in corso è promettente, ma ancora molto acerba¹³. La ragione principale per cui, nonostante le difficoltà, la macchina amministrativa non è finora giunta al collasso, consiste nella straordinaria boccata d'aria portata dall'adesione della Romania all'Unione europea, che ha ridotto da un giorno all'altro la popolazione "extracomunitaria" del nostro paese (e, di conseguenza, il carico di lavoro delle questure)¹⁴ di quasi 300.000 unità¹⁵. Da questo punto di vista, le disposizioni

¹² Interfaccia telematica della nuova procedura è il portale <http://www.portaleimmigrazione.it/>.

¹³ Per maggiori informazioni, vd. http://www.ancitel.it/documenti_vari/Rinnovo_permessi/Presentazione.cfm.

¹⁴ La disciplina dell'ingresso e del soggiorno nel territorio italiano da parte di cittadini dell'Unione Europea e dei loro familiari è stata recentemente modificata dal D.Lgs. n.30/07, attuativo della direttiva europea 2004/38/CE, entrato in vigore lo scorso 11 aprile; per un breve commento in proposito, vd. <http://www.stranieriinitalia.it/news/comunitari23apr2007.htm>.

del ddl Amato-Ferrero sul trasferimento di funzioni (e, in una seconda fase, di competenze, seppure limitatamente ai rinnovi), per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, e sul prolungamento della durata dei permessi di soggiorno (art. (art. 1, lett. c), avranno un peso decisivo ai fini del concreto successo della riforma.

L'immigrazione in Italia ha assunto un'ampiezza tale, che una svolta e un potenziamento nella politica migratoria italiana non sono più dilazionabili. Purtroppo, i tempi di questa svolta saranno lunghi e la sua fisionomia definitiva tuttora molto incerta. Come già accennato, il decreto legislativo che costituisce il perno principale della riforma, non potrà vedere la luce prima del gennaio 2008 (quasi certamente più in là, comunque non oltre un anno dall'entrata in vigore della legge-delega). Poi, alcuni mesi saranno richiesti per la redazione dei regolamenti attuativi, indispensabili affinché le nuove norme producano pieno effetto. In questo sconsolante scadenziario, non si tiene ovviamente conto di incidenti politici gravi, sempre possibili. Un osservatore ingenuo potrebbe supporre che convergenze *bipartisan* almeno parziali, che facilitino la strada della riforma, possano essere favorite dall'oggettivo fallimento della strategia adottata nella scorsa legislatura dal centro-destra (sbarchi di nuovo in crescita, la più vasta regolarizzazione della storia europea, il più aperto decreto-flussi della storia italiana, il tutto in barba a programmi e promesse elettorali). La durezza delle prime reazioni alla presentazione del ddl – che sono giunte fino alla minaccia di referendum, per di più da parte di un “moderato” come l'ex ministro Pisanu – rendono scettici sulla possibilità che argomenti pragmatici possano fondare intese politiche più vaste e solide di quanto non sia l'attuale maggioranza di governo.

Un ulteriore ostacolo, potenzialmente serio, sulla strada della riforma sembra sorgere dai rapporti con Bruxelles. Dopo alcune avvisaglie generiche, il Vicepresidente della Commissione europea con delega su “Libertà, sicurezza e giustizia”, Franco Frattini, ha preso duramente e dettagliatamente posizione contro specifiche norme della proposta Amato-Ferrero, sostenendone l'incompatibilità con la normativa comunitaria e l'inopportunità politica¹⁶. In particolare, i rilievi più nettamente critici del Commissario europeo (nominato dal precedente esecutivo) si appuntano su due aspetti-chiave del ddl: A) l'ingresso per ricerca di lavoro mediante auto-sponsorizzazione (in sostanza una garanzia patrimoniale, fornita dallo stesso migrante, a copertura dei rischi di *overstaying* e dei costi dell'eventuale rimpatrio: art. 1, lett. a, punto 11) e B) la riforma proposta del sistema dei Centri di permanenza temporanea, consistente in un loro ridimensionamento e in un rafforzamento delle garanzie offerte agli stranieri in essi custoditi (art. 1, lett. g). Il metodo dell'intervento di Frattini, a cui il Ministro dell'Interno italiano aveva comunicato preventivamente i contenuti del ddl in ossequio alle previsioni di un recente provvedimento comunitario¹⁷, appare irrituale e comunque inedito (almeno per questo specifico settore della politica europea). Nel merito, suscita perplessità, pur sollevando alcune questioni reali.

Per quanto riguarda l'auto-sponsor, poiché non si tratta di un ambito in cui esista già un *acquis* comunitario da preservare, l'obiezione ha natura essenzialmente tecnico-politica. Il meccanismo di

¹⁵ 271.491 permessi di soggiorno (<http://demo.istat.it/altridati/permessi/2006/tav6.1.pdf>) e 297.570 residenti (<http://demo.istat.it/str2005/index.html>) al 1° gennaio 2006. Va sottolineato che, con la recente (aprile 2007) diffusione da parte dell'ISTAT dei dati sui permessi di soggiorno aggiornati al 1° gennaio 2006, generati dal Ministero dell'Interno ed elaborati dall'istituto statistico nazionale, è stato recuperato un ritardo pluriennale. La diffusione di questi dati è un doveroso atto di trasparenza, che si spera ponga definitivamente termine ad anni di gestione “politica” e poco professionale delle statistiche in materia di immigrazione. La qualità del dibattito pubblico e delle stesse politiche non potranno che beneficiarne.

¹⁶ *Rischi con l'auto-sponsor: occasione per i trafficanti*, intervista a F. Frattini di M. Ludovico, *Il Sole 24 Ore*, 27 aprile 2007, p. 13; *Immigrazione, cambiate la legge o l'Europa sarà costretta a bocciarla*, intervista a F. Frattini di A. D'Argenio, *La Repubblica*, 27 aprile 2007, p. 31.

¹⁷ Decisione del Consiglio del 5 ottobre 2006 che istituisce un meccanismo d'informazione reciproca sulle misure degli Stati membri nei settori dell'asilo e dell'immigrazione (2006/688/CE), pubblicata in GUC L 283/40, 14 ottobre 2006.

garanzia, dice Frattini, favorirebbe abusi e rischierebbe di addirittura di “legalizzare” forme ben note di sfruttamento che si basano sull’erogazione di crediti per l’emigrazione da parte di organizzazioni criminali, che acquistano così un rigido controllo su singoli migranti poi destinati allo sfruttamento sessuale o lavorativo. Il rischio esiste e richiede certamente una vigilanza specifica. Il fatto è che abusi analoghi sono purtroppo frequenti in tutti gli ambiti della politica migratoria. Si pensi al fenomeno, particolarmente diffuso in Italia, della chiamata nominativa basata su contratti di lavoro falsi o fraudolenti¹⁸. Non per questo si pensa o si propone di abolire il meccanismo dell’ingresso mediante chiamata nominativa del datore di lavoro. L’istituto dell’auto-sponsor, in realtà, si giustifica (anche se non appare, per la verità, un architrave senza il quale la riforma crollerebbe) per il caso in cui i meccanismi complementari dello sponsor istituzionale e di quello offerto da privati individui non risultassero sufficienti a fluidificare il mercato del lavoro straniero nella misura che appare necessaria. Come tale, l’auto-sponsor non è che uno degli strumenti di cui può essere utile dotare l’ordinamento, riservandosi poi di sperimentarlo in concreto, valutandone pragmaticamente gli effetti.

Per quanto riguarda la questione, politicamente delicatissima, dei CPT, il Vicepresidente della Commissione europea si appella più direttamente ed esplicitamente alla normativa comunitaria, e più specificamente all’*acquis* di Schengen, incorporato nell’ordinamento della UE con il trattato di Amsterdam entrato in vigore nel 1999. In realtà, la Convenzione di Schengen del 1990, nucleo fondamentale della disciplina europea in materia di frontiere, visti e controlli migratori, non contiene che una norma di principio piuttosto generica in tema di espulsioni¹⁹. La questione richiederà naturalmente approfondimenti di natura specialistica, ma a una prima valutazione non sembra che la linea di riforma (e non di chiusura) dei CPT proposta dal disegno di legge sia in conflitto con i requisiti minimi imposti dalla normativa Schengen. Anche in questo caso, dunque, il giudizio che viene da Bruxelles sulla scelta del governo italiano segnala una differenza essenziale di impostazione politica.

3. L’ampiezza del fenomeno e la portata della sfida

Per tutte le ragioni elencate, l’esito del processo di riforma è dunque incerto, sia nella durata sia nei contenuti finali. Eppure, le cifre di cui disponiamo parlano da sole, segnalando l’urgenza di un intervento organico, robusto e innovativo. Tali cifre mostrano un paese che, in pochi anni, si è inserito tra i big dell’immigrazione, a livello non solo europeo, ma persino mondiale. Il contesto di riferimento è quello di un epocale rovesciamento della geografia migratoria globale, con un’Unione europea a 25 che, nel corso dell’ultimo quinquennio ha superato per la prima volta gli Stati Uniti d’America, sia in termini di presenza straniera complessiva che di saldo migratorio (cioè, la differenza tra entrate e uscite su base annua) (vd. Allegato, tabelle 1 e 2).

¹⁸ La diffusione di questa modalità di ingresso irregolare, più costoso e meno rischioso dell’attraversamento clandestino della frontiera, è assai ben documentata, per quanto riguarda l’emigrazione dal Marocco verso l’Italia e la Spagna, da L. Coslovi, *Biglietti diversi, destinazione comune. Indagine sul mercato dell’emigrazione irregolare dal Marocco centrale verso l’Italia e la Spagna*, CeSPI Working Paper, n. 32/2007, <http://www.cespi.it/WP/WP32%20Coslovi.pdf>.

¹⁹ Si tratta dell’art. 23, e in particolare del suo terzo comma: “Lo straniero che non soddisfa o che non soddisfi piu’ le condizioni di soggiorno di breve durata applicabili nel territorio di una delle Parti contraenti deve, in linea di principio, lasciare senza indugio i territori delle Parti contraenti. [...] Qualora lo straniero di cui sopra non lasci volontariamente il territorio o se può presumersi che non lo farà, ovvero se motivi di sicurezza nazionale o di ordine pubblico impongono l’immediata partenza dello straniero, quest’ultimo deve essere allontanato dal territorio della Parte contraente nel quale è stato fermato, alle condizioni previste dal diritto nazionale di tale Parte contraente. Se in applicazione di tale legislazione l’allontanamento non è consentito, la Parte contraente interessata può ammettere l’interessato a soggiornare nel suo territorio”.

Nel quadro europeo, l'Europa meridionale rappresenta da alcuni anni il principale bacino di attrazione di nuovi flussi di natura economica. Stabilire una classifica dei principali paesi di immigrazione del continente non è un'operazione facile dal punto di vista metodologico e concettuale. Se guardiamo ai saldi migratori, ovvero al netto dei flussi catalogati come migrazioni (esclusi cioè i flussi a brevissimo termine, come quelli turistici), il primato della Spagna e, a una certa distanza, dell'Italia (salvo il 2006, in cui si registra una certa correzione della tendenza), appare clamoroso (Tab. 3). Se assumiamo, invece, come parametro, gli ingressi (*inflows*) su base annua, la Germania e il Regno Unito recuperano posizioni, soprattutto a causa dell'importanza che in quei due paesi hanno rispettivamente gli ingressi per lavoro stagionale (sul suolo tedesco, ancora in maggioranza polacchi) e il flusso degli studenti stranieri e dei *working holidaymakers* (comprese categorie assai poco assimilabili al nostro concetto di "immigrato", come ad esempio le *au-pair* australiane o i giovani italiani, camerieri a Londra per un'estate) (Tab. 4). Ancora diversa risulta la classifica dei maggiori paesi UE di immigrazione, qualora ci si voglia basare sulle statistiche relative agli ingressi, che l'OCSE ha recentemente proposto di armonizzare, escludendo gli ingressi a breve termine²⁰ (Tab. 5).

Ordinare i paesi europei in base alla consistenza dei flussi migratori non è un'operazione oziosa. Innanzitutto, c'è una dimensione simbolica che riveste un'indubbia importanza, anche se la valenza simbolica dell'immigrazione è ambigua e controversa. Nel continente americano, prevale ancora, anche a livello di senso comune, la percezione che alti livelli di immigrazione siano segno di vitalità economica; in Europa, invece, specialmente quando si parla dell'Europa meridionale, è tuttora dominante l'associazione, non sempre infondata ma pericolosa, "immigrazione forte-stato debole". Il *ranking* dei paesi UE di immigrazione ha poi una rilevanza concreta sul terreno specifico della politica comunitaria. Questo non solo perché i maggiori paesi immigratori possono aspirare a una maggiore influenza *de facto* al tavolo di elaborazione delle politiche comuni, ma anche perché si prevede che i nuovi fondi per il periodo 2007-2013 (come quello per l'integrazione: 825 milioni di euro sui sette anni) vengano ripartiti sulla base di indicatori legati anche all'andamento quantitativo del fenomeno.

In ogni caso, che l'Italia sia oggi il secondo, il terzo o il quarto paese di immigrazione in Europa (e che si collochi o meno, quindi, tra i primi 5 al mondo, in termini assoluti), è evidente che siamo di fronte a un trend di grande rilevanza e di lunga durata. Le ragioni di questo boom recente dell'immigrazione in Italia sono prevalentemente endogene, notoriamente legate alla nostra struttura demografica e produttiva²¹. Altrimenti non si capirebbe perché altri Stati membri della UE, quasi altrettanto esposti dal punto di vista geografico, abbiano conosciuto in questi anni dinamiche migratorie assai più blande. E' evidente, quindi – e ormai arcinoto, anche a un lettore distratto di quotidiani – che la tendenza espansiva non è destinata a cessare né a rallentare rapidamente: a titolo puramente indicativo, si vedano – per quanto contestate e certamente da aggiornare (probabilmente nel senso di una ridimensionamento del fabbisogno previsto) – le note proiezioni sintetizzate nella Tab. 6. In primo luogo, perché i *pull factors* sono appunto strutturali²²; in secondo luogo, perché le

²⁰ OECD, *International Migration Outlook. Annual Report. 2006 Edition*, Parigi, 2006, in part. pp. 27 ss.. Per quanto interessante e promettente, questa nuova impostazione metodologica appare ancora troppo acerba e poco sperimentata per risultare pienamente affidabile. In particolare, la situazione dell'Italia e della Spagna, a cause di specificità in parte comuni ai due paesi, non viene fotografata in maniera adeguata da questa metodologia di analisi delle statistiche nazionali.

²¹ Per un inquadramento aggiornato sulle caratteristiche dell'immigrazione in Italia (caratteristiche socio-demografiche, determinanti strutturali, tendenze evolutive), vd. C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, 2° ed., Bologna, Il Mulino, 2007.

²² Veniva fatto osservare, di recente, che nel Nord Italia la disoccupazione (in termini destagionalizzati) è scesa al 3,5%, un tasso straordinariamente basso (più di quello statunitense, oggi al 4,4). Considerando un certo livello di disoccupazione "frizionale" (tempi morti nei passaggi da un lavoro all'altro), si può dire che le regioni settentrionali conoscono una situazione di piena occupazione. Questo significa che, per andare al di là dell'attuale 2% scarso di

migrazioni sono, in una certa misura, processi sociali che tendono ad autopertpetuarsi, mediante meccanismi legali (come i ricongiungimenti familiari), paralegali o illegali (gli ingressi clandestini e fraudolenti, e soprattutto l'*overstaying*, sono grandemente facilitati da reti sociali transnazionali già formate)²³.

4. Alcune opzioni strategiche

Alla luce di quanto detto, è chiaro che la “immigrazione zero” non è un’opzione praticabile nel caso italiano, come non lo è, a ben vedere, in alcun paese democratico ed economicamente avanzato. Peraltro, nessuna forza politica rappresentata nel Parlamento italiano propone apertamente una ricetta tanto radicale. L’impressione è che nel sistema politico si vada diffondendo l’accettazione della natura di paese d’immigrazione, ormai pienamente acquisita da parte dell’Italia²⁴. Come si è detto in principio, il principale terreno di contrapposizione politica e ideologica rimane quello dei diritti (su mille questioni concrete: dal crocifisso nelle aule all’edilizia pubblica, dal voto amministrativo ai CPT). *Le opzioni strategiche di lungo periodo, legate ai livelli e alla composizione futura dell’immigrazione in Italia, invece, rimangono relativamente poco discusse e poco studiate*. Quando si chieda, insomma, quali e quanti immigrati pensiamo o intendiamo avere tra – diciamo – vent’anni, la riflessione e il dibattito si rivelano poveri e stentati. Eppure, in un campo come questo, l’elaborazione di scenari – con tutte le sue incognite e le sue debolezze- appare davvero una precondizione per un *policy-making* consapevole.

Quali e quanti immigrati, dunque, tra vent’anni? Questa breve nota non intende certo portare una risposta, ma semmai contribuire a formulare correttamente la domanda²⁵. In questa prospettiva, è utile affiancare alle informazioni fornite nel paragrafo precedente sui livelli attuali di immigrazione, qualche elemento conoscitivo sulla composizione dei flussi che hanno interessato negli ultimi anni l’Italia. Ci soffermeremo, in particolare, sulla composizione per nazionalità, tralasciando in questa sede la questione, anch’essa fondamentale, della composizione per livello di formazione²⁶.

crescita del PIL su base annua, cioè se vogliamo tornare a crescere in misura più significativa, occorrono più immigrati (cfr. G. Turani, *Più immigrati al Nord o si ferma la crescita*, La Repubblica (Economia), 15 aprile 2007, p. 46).

²³ L’*overstaying*, ovvero il comportamento di chi entra regolarmente sul territorio nazionale (con visto di breve durata o in regime di esenzione dall’obbligo di visto), ha rappresentato nel 2006 ben il 64% dell’immigrazione irregolare in Italia, a fronte di un 13% di sbarchi clandestini e di un 23% di ingressi fraudolenti (cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Segreteria Generale del CESIS, *58ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza*, 2° semestre 2006, 11 aprile 2007, <http://www.serviziinformazioneesicurezza.gov.it/pdcweb.nsf/pagine/relazioni#>, p. 48).

²⁴ Appare più dubbio e più difficile da accertare se un’accettazione analoga si vada diffondendo nella società. Si vedano, per esempio, i risultati poco rassicuranti del 5° rapporto su “Immigrazione e cittadinanza in Europa. Orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei”, curato da Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon per la Fondazione Nord Est e l’Università di Urbino, novembre 2005 (e purtroppo non ripetuto da allora), http://www.fondazione Nordest.net/uploads/media/VERSIONE_ITALIANA_01.pdf.

²⁵ Il CeSPI ha in programma di condurre, nei prossimi mesi, una indagine previsionale sugli scenari a cui si accenna nel testo, mediante la metodologia del Delphi Group abbinata ad analisi economiche e demografiche.

²⁶ La questione della qualità delle risorse umane immigrate è oggetto di un dibattito relativamente acceso. Da parte di studiosi (generalmente economisti) e parti sociali (generalmente imprenditori) si sente spesso invocare una immigrazione “più selezionata” e “di maggiore qualità”. Questo genere di posizioni ha un evidente richiamo nel dibattito pubblico (chi preferirebbe una immigrazione “peggiore?”), ma si fonda su due semplificazioni indebite: i) sono posizioni che generalmente non prendono le mosse da una considerazione del reale livello di formazione dell’immigrazione in Italia, trascurano cioè il fenomeno, imponente ancorché insufficientemente studiato, del *brain waste*, ossia del sottoutilizzo delle risorse umane immigrate; ii) ignorano o fingono di ignorare il fatto che la domanda di manodopera immigrata da parte del sistema economico italiano è, per ora almeno, largamente concentrata nelle fasce basse e medio-basse del mercato del lavoro. In questa peculiare struttura della domanda, risiede una delle differenze strutturali tra il ruolo economico dell’immigrazione nei paesi dell’Europa meridionale e in quelli dell’Europa

In altra sede, abbiamo mostrato come l'Europa nel suo complesso e l'Italia in modo particolare, abbiano attraversato, nel corso dell'ultimo decennio, un processo di ricollocazione politica ed economica nel quadro internazionale, che si è tradotta, tra l'altro, in una *ristrutturazione del campo migratorio continentale e nazionale*. In poche parole, ovviamente a prezzo di un certo schematismo, si può dire che *l'Europa occidentale, e l'Italia in special modo, si sono aperte sempre di più ai movimenti di popolazione provenienti da est, chiudendosi nel contempo a quelli in arrivo da sud*²⁷. Chi ne ha fatto le spese, sotto forma di opportunità di accesso sempre più ridotte al benessere europeo, è stato in particolare il continente africano. Ciò risulta piuttosto evidente, sia che si consideri la percentuale, in calo graduale da anni, di cittadini di paesi africani sullo stock totale degli stranieri residenti in Italia e in Spagna (Tab. 7), sia che si consideri la quota decrescente di migranti africani tra coloro che hanno beneficiato delle diverse regolarizzazioni che si sono succedute in Italia negli ultimi vent'anni (Tab. 8), sia che si guardi infine alla quantità relativamente ridotta rispetto al totale dei visti che vengono concessi dalle rappresentanze italiane ad africani ogni anno (Tab. 11). Solo nelle tristi statistiche sugli sbarchi clandestini in Italia e in Spagna (Tabb. 9-10), gli africani (nord-africani e sub-sahariani, in proporzione diversa nei due paesi di destinazione) rappresentano una quota maggioritaria e complessivamente crescente, fino a rappresentare oggi pressoché il totale degli ingressi clandestini via mare, ossia la modalità di immigrazione irregolare meno costosa e in assoluto più rischiosa.

Le cause di questa *marginalizzazione dell'Africa* nel mercato internazionale del lavoro sono di ordine sia economico che politico-istituzionale. Innanzitutto, è il mercato che sembra preferire migranti provenienti da altri continenti. Per esempio, il fatto che le più recenti regolarizzazioni effettuate in Europa meridionale abbiano premiato soprattutto nazionalità europee e, nel caso della Spagna, latino-americane, segnala una preferenza diffusa e sistematica da parte dei datori di lavoro (la cui volontà di regolarizzare è, nella maggior parte dei casi, una precondizione necessaria). L'immigrazione dall'Africa appare però penalizzata anche da fattori politico-istituzionali, nel senso che gli sforzi più intensi di controllo delle frontiere da parte dei governi e delle istituzioni europee si concentrano lungo le frontiere marittime meridionali dell'Unione²⁸, in maniera assolutamente sproporzionata rispetto all'entità reale, piuttosto limitata, dei flussi clandestini provenienti dalle coste africane²⁹.

continentale, la quale rappresenta poi uno dei principali ostacoli alla elaborazione di una politica comune in materia di immigrazione legale a livello comunitario (su questo punto, ci permettiamo di rinviare a: F. Pastore, *L'Europa di fronte alle migrazioni. Divergenze strutturali, convergenze settoriali*, in *Quaderni di Sociologia*, Vol. L, n. 40 (1/2006), pp. 7-24, e a: F. Pastore, *L'anello debole del mercato comune. Migrazioni, modello sociale e processo di integrazione europea*, in F. Pastore e M. Zupi, a cura di, *L'Europa in gioco. Crisi del processo d'integrazione e modelli di società*, sezione monografica del rapporto Istituto Gramsci-CeSPI 2005-6 sull'integrazione europea, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 125-147.

²⁷ Rinviando, per un ragionamento più articolato, al policy paper su "La politica migratoria dell'Europa verso l'Africa. Tendenze, effetti e prospettive", elaborato congiuntamente da CeSPI e Society for International Development (SID) nel quadro del progetto "Sviluppo e gestione sostenibile dei flussi migratori provenienti dall'Africa", realizzato con il contributo della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli affari esteri, 2006, <http://www.sidint.org/migration/html/publications.html>.

²⁸ Per un dettagliato inquadramento critico degli sviluppi più recenti della politica europea in materia di controlli migratori, con particolare riguardo ai controlli delle frontiere marittime, vd. S. Carrera, *The EU Border Management Strategy: FRONTEX and the Challenges of Irregular Immigration in the Canary Islands*, CEPS Working Paper No. 261, 2007, http://shop.ceps.be/BookDetail.php?item_id=1482; vd. anche H. Jorry, *Construction of a European Institutional Model for Managing Operational Cooperation at the EU's External Borders: Is the FRONTEX Agency a decisive step forward?*, CHALLENGE Research Paper No. 6, 2007, http://shop.ceps.be/BookDetail.php?item_id=1483; più centrato sul caso specifico delle Isole Canarie è il lavoro di M. Mir, *Managing the EU's External Frontiers: Lessons to be Learned from FRONTEX's action in the Canary Islands*, 2007, disponibile sul sito www.libertysecurity.org.

²⁹ Rinviando a L. Coslovi, *Brevi note sull'immigrazione via mare in Italia e Spagna*, CeSPI, gennaio 2007, <http://www.cespi.it/PDF/mig-mare.pdf>.

La chiusura asimmetrica del mercato del lavoro e del territorio europeo verso sud genera interrogativi circa la sostenibilità di questo orientamento nel lungo periodo, sia dal punto di vista politico e morale, sia da quello economico. In Africa, il sentimento di esclusione dalla fortezza europea è forte e crescente; la pressione migratoria sulle frontiere meridionali dei paesi del Nord Africa è in aumento, con tutte le tensioni e gli squilibri che ne derivano. Non sarà certo l'apertura di qualche canale di migrazione legale dal continente africano verso l'Europa che risolverà i giganteschi problemi legati al *gap* tra andamento demografico e livelli di sviluppo, un *gap* che si va ampliando in quasi tutti i paesi a sud del Sahara³⁰. Tuttavia, segnali di questo tipo avrebbero una grande rilevanza politica e culturale, sia nei confronti delle opinioni pubbliche europee che di quelle africane. Da questo punto di vista, è interessante (per quanto ancora piuttosto indeterminata) la sperimentazione avviata dalla Commissione europea, sull'onda della prima Conferenza ministeriale euro-africana sulla migrazione e lo sviluppo (Tripoli, 22-23 novembre 2007), con l'apertura in Mali di una *European Employment Agency* per promuovere forme di migrazione legale³¹.

La geografia attuale dei flussi migratori verso l'Italia potrebbe creare problemi di sostenibilità anche dal punto di vista economico, nel senso che il potenziale migratorio dei paesi dell'Europa orientale, a cui l'Italia ha fatto massicciamente ricorso negli ultimi anni, è evidentemente limitato. Da qualche anno, i flussi dall'Albania si sono fortemente ridimensionati, non solo per effetto di controlli più efficaci ma anche a causa di una riduzione del potenziale demografico di base. Ora, anche nei rapporti con la Romania e persino con l'Ucraina, si intravede la possibilità, non più remota come si poteva prevedere anche solo pochi anni fa, di una *supply crisis*. Resoconti giornalistici e testimonianze qualitative segnalano un netto calo negli arrivi dalla Romania in Italia, nei quattro mesi trascorsi dal momento dell'adesione; le imprese agricole spagnole incontrano ostacoli crescenti nel reclutamento di lavoratori stagionali che ormai abitualmente, da alcuni anni, andavano a effettuare in alcune regioni rurali romene, e sono costrette a rivolgersi nuovamente al mercato marocchino. Per quanto riguarda l'Ucraina, altro nostro grande fornitore di manodopera, soprattutto femminile, il fatto che essa sia in assoluto il paese del mondo con il tasso di crescita naturale della popolazione più pesantemente negativo (- 0,72, seguita a distanza da Bulgaria e Russia) è inevitabilmente destinato ad avere ripercussioni sulla propensione ad emigrare nel medio termine³².

In prospettiva, dunque, la politica migratoria italiana, che oggi si trova alle prese con il necessario rinnovamento del suo inadeguato strumentario normativo e operativo, dovrà affrontare scelte strategiche fondamentali su quali aree privilegiare come bacini di reclutamento. Naturalmente, queste scelte non saranno effettuate liberamente a tavolino, ma saranno condizionate da molteplici fattori, tra cui gli sviluppi dell'integrazione europea; la situazione economica e politica internazionale; lo stato dei rapporti bilaterali con i diversi paesi di origine e di transito, anche nel campo della cooperazione allo sviluppo; gli stessi limiti intrinseci di cui soffre la politica migratoria nell'influenzare il suo oggetto specifico. Eppure, un margine di scelta e di incidenza indubbiamente esiste. In un certa misura, l'Italia, singolarmente e agendo nel quadro europeo, potrà scegliere se

³⁰ Per una panoramica sulle complesse relazioni tra demografia, sviluppo e mobilità in Africa, rinviamo all'insieme delle ricerche prodotte da CeSPI e Society for International Development nell'ambito del progetto "Sviluppo e gestione sostenibile dei flussi migratori provenienti dall'Africa"

³¹ Cfr. *EU to open pilot job centre in Mali for legal migration to Europe*, ECRAN Weekly Update of 2 February 2007, <http://www.ecre.org/files/ECRAN%20Weekly%20Update%20nd%20Feb.pdf>.

³² Cfr. Department of Economic and Social Affairs, *Population Division, World Population Prospects: The 2006 Revision*; vd. in part. Tab. A.7 ("Ten countries or areas with the highest and ten countries or areas with the lowest rates of natural increase, 2005-2010 and 2045-2050, medium variant"),

http://www.un.org/esa/population/publications/wpp2006/wpp2006_tables.xls#VII.7.!Print_Area.

privilegiare, per esempio, l'immigrazione dalla Turchia³³; o se aprirsi gradualmente all'Africa; o invece, se rendere più strutturata e sistematica l'apertura di fatto verso l'America latina; oppure ancora, l'Italia potrà orientarsi – come già sperimentato, ma con scarsa convinzione e ancora minor successo, in anni recenti - verso l'apertura di canali preferenziali per un'immigrazione latino-americana (magari di discendenti di italiani), che alcuni ritengono la più “conveniente” in quanto più facilmente assimilabile³⁴. Sono scelte di enorme complessità, che comportano responsabilità e conseguenze difficili da sondare, e che comunque andranno costruite pazientemente nel medio e lungo periodo, integrandole con strategie di governo più comprensive. Per orientare il paese di fronte a simili dilemmi strategici, solide basi empiriche – che solo forti reti di ricerca possono generare - saranno necessarie.

³³ Va però detto che, al di là di una credenza diffusa, alimentata (soprattutto in Germania e Austria) da un *battage* mediatico intenso quanto spesso approssimativo, il potenziale migratorio turco a medio-lungo termine (salvo crisi serie di natura politica), appare limitato: vd. F. Pastore, *International Migration as a Factor in EU-Turkey Relations. Some introductory remarks*, in “EU-Turkey Agenda”, No.7, March 2006, Center for European Studies at Istanbul Bilgi University, <http://www.bilgi.edu.tr/+OtherSites/docs/CESBulletin7.pdf>.

³⁴ Naturalmente, queste diverse opzioni di politica migratoria estera non si escludono necessariamente a vicenda; anzi, vi possono essere delle complementarità, che sarà opportuno mettere a fuoco e valorizzare. In ogni caso, le scelte reali dovranno essere articolate e flessibili, e le dinamiche migratorie effettive non potranno che comprendere una ricca miscela di provenienze, com'è ormai nella tradizione dell'immigrazione in Italia e com'è per molti versi auspicabile che continui ad essere.

ALLEGATI

Tab. 1: Il peso relativo dell'Europa e del Nord America nella geografia migratoria globale (in termini di stock; in migliaia).

	2000	2005
Stock globale di migranti	174.781	190.634
Di cui in Europa (valore assoluto e come % stock globale)	56.100 32,1%	64.116 33,6%
Di cui nella UE (valore assoluto e come % stock globale)	26.429 (UE-15) 15,1%	39.788 (UE-25) 20,9%
Stock di migranti in Nord America (valore assoluto e come % stock globale)	40.844 23,4%	44.493 23,3%
Di cui negli USA (valore assoluto e come % stock globale)	34.988 20,0%	38.355 20,1%

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Population Division, Nazioni Unite (*International Migration*, 2002 e 2006).

Tab. 2: Il peso relativo dell'Europa e del Nord America nella geografia migratoria globale (in termini di saldo migratorio; in migliaia).

	1995-2005	2000-2005
Saldo migratorio Europa (media annuale)	769	1.083
Di cui UE	621 (UE-15)	1.178 (UE-25)
Saldo Nord America	1.394	1.370
Di cui USA	1.250	1.160

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Population Division, NU (*International Migration*, 2002 e 2006).

Tab. 3: I maggiori paesi di immigrazione della UE (in termini di saldo migratorio; in migliaia).

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Spagna: 378,5	Spagna: 427,8	Spagna: 649,9	Spagna: 738,5	Spagna: 610,1	Spagna: 652,3	Spagna: 636,0
Regno Unito: 168,5	Germania: 274,8	Italia: 349,3	Italia: 600,6	Italia: 558,2	Italia: 338,1	Francia: 160,5
Germania: 167,8	Regno Unito: 184,3	Germania: 218,8	Regno Unito: 260,5	Regno Unito: 203,6	Regno Unito: 196,3	Regno Unito: 159,5
Paesi Bassi: 57,0	Portogallo: 64,9	Regno Unito: 126,4	Germania: 142,2	Francia: 105,0	Francia: 102,9	Italia: 157,0
Italia: 55,2	Francia: 60,4	Portogallo: 70,1	Portogallo: 63,5	Germania: 81,8	Germania: 98,5	Irlanda: 80,0

Fonte: elaborazione CeSPI su stime Eurostat³⁵.

³⁵ In particolare, sono state consultate le seguenti pubblicazioni di Eurostat: Kyi, G., 2005, *Population in Europe 2004. First results*, Statistics in Focus. Population and Social Conditions, 15/2005, http://epp.eurostat.cec.eu.int/cache/ITY_OFFPUB/KS-NK-05-015/EN/KS-NK-05-015-EN.PDF; Lanzieri, G. e V. Corsini, 2006, *First demographic estimates for 2005*, Statistics in Focus. Population and Social Conditions, 1/2006, http://epp.eurostat.cec.eu.int/cache/ITY_OFFPUB/KS-NK-06-001/EN/KS-NK-06-001-EN.PDF; First demographic estimates for 2005, http://ept.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-NK-06-001/EN/KS-NK-06-001-EN.PDF; First demographic estimates for 2006, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-07-041/EN/KS-SF-07-041-EN.PDF.

Tab. 4: I maggiori paesi di immigrazione della UE (in termini di nuovi ingressi su base annuale; migliaia; statistiche non armonizzate).

2002	2003*	2004
Germania: 658,3	Germania: 601,8	Spagna: 645,8
Spagna: 443,1	Spagna: 429,5	Germania: 602,2
Regno Unito: 418,2	Regno Unito: 406,8	Regno Unito: 494,1
Italia: 388,1	Francia: 135,1	Italia: 319,3
Francia: 124,8	Austria: 97,2	Francia: 140,1

* Dati per l'Italia non disponibili.

Fonte: elaborazione CeSPI su dati OCSE.

Tab. 5: I maggiori paesi di immigrazione della UE (in termini di nuovi ingressi su base annuale; migliaia; statistiche armonizzate: solo ingressi di lungo periodo)*

2003**	2004
Germania: 238,4	Regno Unito: 266,5
Regno Unito: 214,6	Germania: 202,3
Francia: 173,6	Francia: 175,2
Italia**: 121,8	Italia: 156,4
Paesi Bassi: 60,8	Austria: 59,6

* Spagna non inclusa. ** Regularizzazione italiana del 2002 non inclusa.

Fonte: elaborazione CeSPI su dati OCSE.

Tab. 6: Numero netto di migranti necessari al fine di conseguire specifici obiettivi demografici, per alcuni paesi europei e per UE-15 nel suo complesso (2000-2050) (migliaia)

Paese o area regionale	Per mantenere costante pop. tot.	Per mantenere cost. pop. età lavorativa (15-64 anni)	Per mantenere cost. rapporto pop. 15-64/pop. ≥65 anni
Francia (per anno)	29	109	1.792
Francia (n° totale su intero periodo)	1.473	5.459	89.584
Germania (per anno)	344	487	3.630
Germania (intero periodo)	17.187	24.330	181.508
Italia (per anno)	251	372	2.268
Italia (intero periodo)	12.569	18.596	113.381
Regno Unito (per anno)	53	125	1.194
Regno Unito (intero periodo)	2.634	6.247	59.722
Unione europea (15 paesi, per anno)	949	1.588	13.480
Unione europea (15 paesi, intero periodo)	47.456	79.375	673.999

Fonte: elaborazione CeSPI da Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, *Replacement Migration. Is it a solution to declining and ageing populations?*, ST/ESA/SER.A/206, United Nations, New York, 2001, cfr. in part. tab. 1, p. 2.

Tab. 7: Il peso dell’Africa come continente di origine degli immigrati (% cittadini di paesi africani tra i soggiornanti regolari (Italia e Spagna; anni selezionati).

	<i>1991</i>	<i>1996</i>	<i>2000</i>	<i>2003</i>	<i>2006</i>
Spagna	n.d.	18,3	29,2	26,3	23,5
Italia	35,0	28,7	27,7	24,0	23,4

Fonte: elaborazioni CeSPI su dati del Ministero dell’Interno per l’Italia e della *Extranjeria* per la Spagna.

Tab. 8: % cittadini di paesi nord-africani tra gli stranieri regolarizzati in Italia in occasione di regolarizzazioni successive.

	<i>1986</i>	<i>1990</i>	<i>1995</i>	<i>1998</i>	<i>2002</i>
Marocco	26,3	22,4	14	11	7,4
Tunisia	8,4	12,1	4,2	2,6	/
Egitto	3,8	3,5	3,3	4,4	2,4
Algeria	/	/	3,1	1,5	/

Fonte: elaborazione G. Sciortino su dati Ministero dell’Interno.

Tab. 9: % cittadini di paesi africani tra gli immigrati irregolari giunti via mare in Italia (nazionalità dichiarata).

	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>
Nord Africa	11,9	17,2	11,7	n.d.	69,6	70,52
Africa sub-sahariana	3,8	25,0	41,4	n.d.	24,6	24,8

Fonte: elaborazione L. Coslovi su dati Ministero dell’Interno: <http://www.interno.it/news/articolo.php?idarticolo=23488> e Presidenza Consiglio dei Ministri (Documento Programmatico relativo alla politica di immigrazione 2004-2006).

Tab. 10: % cittadini africani tra gli immigrati irregolari sbarcati alle Isole Canarie (nazionalità dichiarata).

	<i>1994-8</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>
Marocco	100	88,2	36,2	32,5	39,8	32,6	9,1
Altri paesi africani	0	11,8	63,2	66,2	58,1	62,9	86,8

Fonte: *Plan Canario para la Inmigración 2004-2006*, pag. 68.

Tab. 11: Visti concessi da rappresentanze italiane per regione di origine (regioni selezionate; migliaia)

	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>
Nord Africa e Medio Oriente	110,9	132,6	128,9	106,9	114,6	123,9	128,4
Africa sub-sahariana	43,0	58,3	51,1	47,4	50,0	58,7	63,3
TOTALE	834,7	1.009,0	947,1	853,5	874,9	983,5	1.076,7

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Ministero degli Affari esteri.